

# Deciso il nuovo volto del sindacato Lama chiede a Cossiga risposte precise

I 600 delegati a Montesilvano hanno definito il progetto per la riforma delle strutture — Gli interventi di Marini e Benvenuto — « Non ci aspettano anni facili » — Un rilancio dell'unità sindacale

**Dal nostro inviato**  
PESCARA — A 10 anni dall'autunno caldo, il sindacato ha compiuto una delle scelte più significative. La nascita dei consigli di zona, il superamento delle camere del lavoro, non hanno solo un significato organizzativo, ma toccano anche le scelte di fondo del sindacato. Il convegno di Pescara è stato l'occasione anche per lanciare — nei discorsi di Lama, Marini, Benvenuto — un monito severo al governo. « Diremo a Cossiga — ha detto Lama — che il movimento sindacale non può attendere. Vogliamo risposte concrete su fisco, pensioni, assegni, tariffe, Mezzogiorno ».

I 600 dirigenti sindacali non avevano il potere di « votare » la riforma organizzativa che è stata discussa. Questo compito è stato demandato al comitato direttivo della federazione; una verifica è poi prevista per l'estate. Ma il « progetto » nelle sue grandi linee è ormai fissato. Esso tenderà più simili tra loro le tre organizzazioni. Prevede la generalizzazione dei delegati, una seconda struttura unitaria con i consigli di zona, una terza struttura federativa con i comprensori, una quarta e una quinta, pure federative, con i regionali e il nazionale. Sono aperti alcuni problemi, richiamati da Colaninno nelle conclusioni, nonché dai segretari generali. I modi di elezione dei delegati nei settori non

industriali dovranno, ad esempio, tener conto delle diverse peculiarità. Queste peculiarità però — lo hanno sottolineato Marini e Lama — non dovranno essere usate come pretesto per continuare a non eleggere i delegati.

La riforma rappresenta, comunque, un aspetto della risposta che il sindacato intende dare a certe difficoltà. Lama, Benvenuto, Marini hanno reagito con garbata cattiveria alle « riflessioni di amici » e « nemici » circa i « mali » del sindacato. Non c'è una crisi specifica del sindacato, hanno detto in sostanza; poi, semmai, rappresentiamo solo un pezzo della crisi del paese che coinvolge tutti. Sono dunque respinte critiche « immoderate, ingenerose e poco costruttive » (Benvenuto) formulate da « idealisti di poco valore » (Lama).

Detto questo, però, nessuno dei tre leader ha negato la esistenza di problemi specifici. Lama ha parlato della necessità, con i consigli di zona, di aggregare anche forze, come disoccupati o addetti al lavoro nero, oggi « spesso fuori o contro il sindacato »; ha denunciato la stasi della iniziativa sui temi dell'organizzazione del lavoro; ha affermato l'esigenza di elaborare posizioni autonome su temi come le professioni e la produttività. Marini ha accennato a fenomeni di scetticismo da combattere; ha ricordato come sui temi dell'autoregola-

mentazione degli scioperi nei servizi pubblici ancora non si sia riusciti ad esprimere una proposta. Benvenuto si è soffermato sul fenomeno della burocratizzazione dei consigli, sull'incapacità del sindacato, nel recente passato, a gestire leggi e contratti, sulla possibilità di influire sul quadro politico senza attendere le scadenze congressuali dei partiti. Tutti hanno convenuto sulla necessità di aggiornare la strategia dell'EUR. Una riflessione critica, dunque, importante.

Essa ha investito anche la attuale fase di confronto con il governo. Un punto focale di questo confronto sta nella richiesta di raddoppiare il peso salariale degli assegni familiari e nella questione delle pensioni. Sia Lama sia Marini hanno duramente polemicizzato con tutti coloro (l'accenno era diretto in particolare al PSDI che pure sta al governo) che approfittano della condizione reale dei pensionati per imbastire una speculazione demagogica. « I pensionati sono nel giusto quando chiedono la trimestralizzazione della scala mobile — ha detto Lama — bisogna, però, cercare i mezzi adeguati per soddisfare questa richiesta ». Ma la vertenza aperta con Cossiga non dovrà fermarsi alle questioni della « redistribuzione del reddito »; dovrà affrontare anche le scelte di investimento, di politica industriale.



Luciano Lama e Giorgio Benvenuto

E qui, certo, ha ragione Lama quando poi dice che, malgrado tutte le possibili correzioni da apportare, il sindacato italiano, tanto per fare un esempio, non è certo il sindacato inglese in questi giorni abbandonato dai lavoratori della Leyland. Quelli operai, incitati fino a ieri a lottare solo per il salario, si sono trovati a scegliere o il licenziamento di tutti o il licenziamento di 25 mila. Il sindacato inglese non aveva elaborato una alternativa di politica industriale, magari fatta di riconversione di mobilità, che si differenzia con il caso italiano, con un sindacato cioè che sostiene una strategia complessa, difficile, fatta di fabbriche e progra-

mazione, fondata sugli interessi dei lavoratori e del paese insieme. Ed è con questa « lezione inglese » che si è chiusa l'assemblea di Pescara. Il sindacato, in una fase irta di ostacoli, è sembrato operare un puntiglioso ed orgoglioso sforzo di volontà, reagendo così anche alle critiche, senza retorica e demagogia. « Non ci aspettiamo anni facili », ha detto Marini. E Lama ha ricordato la nuova offensiva terroristica rimbaltata all'Alfa Romeo di Arese. Anche per questo, è importante il messaggio di unità e rinnovamento lanciato in questi tre giorni.

Bruno Ugolini

# Pirelli si stacca dalla sua industria

Conserva, tuttavia, il controllo delle società finanziarie, « case madri » del gruppo — Filiberto Pittini è il nuovo presidente del ramo operativo in Italia

MILANO — Non sarà più Leopoldo Pirelli ma l'ingegner Filiberto Pittini, finora amministratore delegato, il presidente della « Industrie Pirelli SpA », cioè del ramo operativo del gruppo in Italia. L'annuncio ufficiale precisa che il presidente uscente Leopoldo Pirelli continuerà ad occuparsi della « Pirelli SpA » e della « Società Internazionale Pirelli », cioè delle due case madri depositarie della potenza finanziaria del gruppo. Ma l'annuncio ha egualmente una importanza nella storia dell'industria perché, per la prima volta, il settore italiano (che è anche il settore che attualmente produce perdite) non sarà più presieduto da un appartenente alla famiglia Pirelli.

Né prevedibilmente, per il futuro altri appartenenti alla famiglia si impegneranno al vertice dell'attività industriale. Il fratello maggiore Giovanni, infatti, è morto anni or sono in seguito ad un incidente automobilistico nel quale era stato seriamente ferito lo stesso Leopoldo. I suoi interessi erano parzialmente di ordine culturale; e così non manifestano interesse ad impegnarsi nell'attività industriale i due figli del presidente uscente. Dopo la terza generazione.

mondo ma, contemporaneamente, vide decadere il potere sociale ed economico della famiglia in Italia. Il nuovo organigramma prevede che al presidente Filiberto Pittini venga confermato anche l'incarico di amministratore delegato della « Industrie Pirelli ». In quest'ultima veste, quasi ad anticipare le decisioni odierne con una sorta di investitura, l'ingegner Pittini era stato incaricato di leggere la relazione del consiglio di amministrazione all'ultima assemblea degli azionisti. Direttore generale « con responsabilità di supervisione diretta sulle divisioni e società operative e con mandato di sostituire l'amministratore delegato in caso di sua assenza », sarà invece nominato il dottor Luciano Isola, che ha finora diretto in Pirelli brasiliana.

Oltre alle dimissioni di Leopoldo Pirelli, vi saranno quelle del vice presidente Emanuele Dubini; si delinea così una sorta di ritirata generale dall'attività industriale diretta da parte della vecchia guardia più legata alla famiglia fondatrice. Le sorti della casa madre « Pirelli SpA » saranno affidate a un comitato esecutivo di cui faranno parte Pirelli stesso, Dubini e Pittini. « Alle riunioni » precisa il comunicato « verrà invitato a partecipare anche il vice presidente dottor Franco Mattei, quando gli argomenti in esame ne consigliano la presenza ». Si tratta dell'ex direttore generale della Confindustria, che è anche presidente del comitato Cantoni e vice presidente dell'Istituto bancario italiano.

## A Torino a fine gennaio conferenza Fiat del PCI

Si è tenuta, nei giorni scorsi, presso il dipartimento economico e sociale del CC del PCI, una riunione sulla situazione economica e produttiva della FIAT e sulle vicende che hanno interessato negli ultimi tempi i lavoratori dei vari stabilimenti. Alla riunione hanno partecipato rappresentanti delle federazioni provinciali in cui sono presenti aziende FIAT. A conclusione si è deciso di convocare per la fine di gennaio a Torino la conferenza del PCI sulla FIAT. In preparazione della conferenza, a partire dalle prossime settimane, sarà promossa una campagna di massa politica e culturale tra i lavoratori della FIAT sui problemi della democrazia politica e sindacale, del terrorismo, della vita e della condizione lavorativa dei dipendenti della FIAT, dello sviluppo produttivo aziendale nel quadro della programmazione democratica.

# Assicurazioni: cifre non credibili

Il sottosegretario, tuttavia, si limita a illustrare al Senato le richieste padronali senza dare spiegazioni - Per la liquidazione di APAL, Palatina e Bussola si muove il consiglio regionale Campania

## Sempre più teso il confronto sulle tariffe

ROMA — Per la seconda volta, « nulla di fatto » tra governo e sindacati sugli aumenti pubblici in edilizia. Questo altri incontri « tecnici » avrebbero dovuto — secondo le solenni dichiarazioni del governo — accorciare le distanze in vista della trattativa con la Federazione unitaria a palazzo Chigi. In realtà la generale tendenza ancora più tesa quei rapporti già compromessi dall'ingiustificato rinvio del confronto « conclusivo ». Né si sa quando i ministri e i dirigenti sindacali saranno di nuovo faccia a faccia.

Non subisce battute d'arresto, invece, l'erosione del potere d'acquisto dei salari. Gli 8 nuovi punti di contingenza rappresentano un segnale d'allarme, ma nessuno nel governo sembra tenerne conto salvo negare, in altra sede, di voler perseguire una linea inflazionistica. Eppure, l'unico fronte sul quale qualcosa si muove è, guarda caso, quello dei rincari delle tariffe.

Non a caso, il momento di maggior frizione (si è arrivati a parlare esplicitamente di sciopero generale) si è avuto proprio in tema di tariffe elettriche e telefoniche. Il governo è stato costretto a una precipitosa marcia indietro. Ancora ieri, ambienti ministeriali sollecitavano che il Cip deciderà soltanto dopo il confronto globale col sindacato. Intanto, si continua a fabbricare pezzi d'appoggio: oggi la commissione centrale prezzi (organo consultivo del Cip) consegnerà il proprio parere sulla prevista manovra tariffaria, in particolare su quella relativa al servizio telefonico.

Già, le tariffe telefoniche. Il governo insiste sui rincari, dimenticando le richieste sindacali e politiche sui conti reali.

Terzi, nella riunione dell'ufficio di presidenza della VIII commissione del Senato, i compagni Ottaviani e Mola hanno chiesto di fissare per oggi il voto sulle tariffe telefoniche. La DC, però, si è dichiarata « indisponibile ». Il voto, comunque, è stato fissato, « in via definitiva », per il 14 novembre. Finora, sono state presentate due relazioni: una del PCI, contraria agli aumenti e che chiede una indagine parlamentare, e una della DC che — c'era qualche dubbio? — è favorevole ai rincari.

## E ora Bisaglia blocca la polizza vita

ROMA — C'è un settore nel quale le imprese raccolgono 600 miliardi benché esista un potenziale di 4000 miliardi, quello delle assicurazioni cosiddette « ramo vita », le quali sono al tempo stesso una forma di accumulazione del risparmio e di previdenza. Tuttavia proprio in questo settore, dove l'inefficienza dell'impresa e dei suoi strumenti non sembra abbisogni di altra dimostrazione, gli amministratori respingono ogni responsabilità. E' quanto abbiamo sentito ieri al convegno su « Assicurazione vita nel quadro della direttiva comunitaria del 5 marzo 1979 », promosso dal Centro studi dell'associazione degli assicuratori, gli amministratori respingono ogni responsabilità. E' quanto abbiamo sentito ieri al convegno su « Assicurazione vita nel quadro della direttiva comunitaria del 5 marzo 1979 », promosso dal Centro studi dell'associazione degli assicuratori.

Il presidente del Centro, De Cocci, ha detto che ora tutto può cambiare perché la nuova legge sulla previdenza sociale, ponendo « un tetto » alle pensioni, farà sentire di più il bisogno di

una assicurazione integrativa, privata. Tuttavia ha aggiunto che bisognerebbe concedere nuovi, più ampi sgravi fiscali a chi sottoscrive le polizze: ciò che lo Stato risparmia con la riduzione della previdenza, in sostanza, dovrebbe spenderlo in altro modo. Non si riconosce, cioè, che la « sfortuna » delle polizze vita si deve al fatto che per ogni cento lire versate dall'assicurato, questi recuperano solo 70 o 80 lire. Spese generali elevate, investimenti poco redditizi falcidiano questa forma di risparmio.

L'INA ha proposto ora una polizza difesa dall'inflazione, da tre mesi attende l'approvazione del ministero dell'Industria. Alla sollecitazione del presidente dell'INA, Longo, il ministro Bisaglia ha però risposto che vorrebbe portare alcune modifiche « alla struttura della tariffa ». Insomma, ancora non ci siamo. E questo nonostante che la direttiva CEE, agevolando l'ingresso in Italia di compagnie straniere apre la strada ad una vasta raccolta di denaro che rischia di essere investita all'estero, andando a rinforzare l'esportazione di capitali. Non solo le imprese sono inefficienti ma gli stessi « tutori » governativi non preoccupano per creare le condizioni di un mercato in cui gli interessi del pubblico possano essere serviti e difesi.

# PCI: come salvare la MACH senza fare regali a Monti

ROMA — Le questioni legate all'intero gruppo petrolifero Monti ed in particolare i problemi della società Mach sono stati affrontati nei giorni scorsi in una riunione, cui erano presenti i compagni delle sezioni di fabbrica, presso la sezione industriale, partecipazioni statali ed energia della direzione del PCI. Cosa è stato sottolineato in particolare da questo incontro? La vicenda del gruppo Monti è stato detto con forza — ancora una volta ha acquistato grande rilievo nella battaglia generale per il piano petrolifero nazionale di cui i comunisti hanno chiesto peraltro l'immediata elaborazione e la rapida discussione in Parlamento. Naturalmente per elaborare ed attuare il piano debbono essere combattute e vinte le ostinate resistenze del governo, della DC e della maggioranza, ancora legati ad una politica petrolifera inadeguata di fronte all'aggravarsi della crisi e pesantemente condizionata da rapporti clientelari. Anche sulla vicenda Monti — si è affermato nella ri-

unione comunista — l'atteggiamento del governo ed in particolare del ministero dell'Industria ha pesato negativamente, rischiando di ostacolare le possibili soluzioni. Di fronte a tutto questo i comunisti confermano l'esigenza di difendere i livelli occupazionali e il patrimonio di impianti esistenti, sia di fronte all'emergenza attuale sia nella prospettiva a lungo termine. Al tempo stesso va sottolineato la necessità di respingere il tentativo della proprietà e dei gruppi ad essa collegati, impegnati in una chiara manovra speculativa, di utilizzare in modo ricattatorio e strumentale le giuste preoccupazioni per il posto di lavoro.

In questo quadro è particolarmente urgente considerare la grave carenza di gasolio per riscaldamento a Torino e nel Piemonte ricercare una forma di gestione provvisoria sotto il controllo pubblico per la riattivazione immediata della raffineria di Vulturno. Nella prospettiva generale, si è detto ancora nella riunione in direzione, è necessario respin-

gere con fermezza ogni ipotesi di salvataggio che scari i rischi sulla collettività il costo della gestione avventuristica e speculativa del gruppo Monti. Per una eventuale modificazione dell'assetto proprietario occorre tener conto delle procedure fissate dal CIP nel '77 che sottopone ad un controllo pubblico il valore degli impianti e impostare una fase gestionale, e produttiva che serva a distinguere, nel modo più limpido, la situazione finanziaria e debitoria da un lato, la realtà tecnica e produttiva dall'altro. Queste procedure — ecco la conclusione —, potrebbero rendere possibile in una logica di programmazione, e trattativa caso per caso, l'intervento dell'ENI per quanto compete al suo ruolo oppure di consorzi di aziende per gli impianti che pur rientrando nei programmi dell'impresa pubblica siano comunque utili alla collettività. A tali consorzi potranno dare il loro contributo anche le regioni.

## La Gepi licenzerebbe 5800 lavoratori

ROMA — Cauti ma ferme le prime reazioni sindacali alle voci secondo le quali il piano presentato dalla Gepi al CIP prevederebbe circa 5800 licenziamenti. « Se fosse vero — ha dichiarato il segretario confederale della CISL, Cesare Del Piano — sarebbe un fatto di una gravità inaudita anche perché abbiamo da tempo chiesto di conoscere i contenuti di

questo piano e di confrontarlo con il governo su di essi ». Per il giorno 9 — ha aggiunto Luigi Borroer, responsabile delle politiche industriali della UIL — è già previsto una giornata di lotta dei lavoratori della Gepi. Invano da mesi chiediamo di conoscere i piani del gruppo e ripetutamente abbiamo costatato la latitanza del ministro Bisaglia rispetto

alle nostre richieste di confronto nel merito. Fin da ora diciamo che non siamo disposti ad accettare ricatti che pesano sulla pelle di migliaia di lavoratori. « A questo punto è chiaro — ha concluso Borroer — che il CIP deve posticipare il termine del 20 novembre previsto come data ultima per l'approvazione del piano GEPI.

## Picchetti anche con gli impiegati all'Olivetti

TORINO — Tecnici, impiegati ed operai riuniti su cancelli, sotto gli striscioni ed i cartelli di lotta. E' la scena che si presentava ieri agli ingressi di ogni fabbrica, filiale o ufficio dell'Olivetti, nel Canavese come negli stabilimenti meridionali di Pozzuoli e Marcellinise, a Crema ed a Torino come nelle sedi commerciali delle grandi città. Trentamila lavoratori hanno contribuito alla piena riuscita della giornata di lotta nazionale indetta dalla FLM in tutto il gruppo Olivetti, scioperando a turno per reparti e per settori. Hanno confermato così la loro compattezza, alla vigilia del nuovo incontro tra le parti che si svolge stamane presso l'Associazione industriale di Ivrea. Ed è un incontro importante, perché tocca all'Olivetti rispondere ed intendere affermare una discussione di merito sulle sue scelte di politica industriale, secondo i criteri indicati dal sindacato. I primi due criteri, esposti dalla FLM nella scorsa tornata di trattative, sono il rifiuto di ogni forma di espulsione di manodopera (vuoi con licenziamenti, vuoi con « parcheggi » a cassa integrazione senza rientro) e l'utilizzo di tutte le risorse esistenti in azienda, delle stesse innovazioni tecnologiche,

po di investimento può creare molta occupazione con costi contenuti per quanto riguarda installazioni fisse ed attrezzature. Il settimanale « Mondo economico » aveva pubblicato tempo fa i risultati di uno studio, dal quale risultava che nel settore dell'informatica, investendo nella ricerca un miliardo di lire all'anno per 5 anni, si creano 50 posti di lavoro qualificati, che a loro volta inducono, con ulteriori 1,2 miliardi di investimento per 5 anni, altri 700 occupati in produzione e 100 in attività di « software ». Ma sono proprio le attività di « software » che la nuova gestione dell'Olivetti sta sacrificando, decentrandole sempre più a ditte scelte. Un altro criterio che il sindacato considera irrinunciabile è il collegamento tra le scelte dell'Olivetti, le direttive della programmazione pubblica ed i piani di settore. In questo ambito, è importante non solo la programmazione delle commesse pubbliche (cui De Benedetti ha fatto sapere di essere sensibile) ma anche quella della ricerca. Attualmente l'Olivetti spende per la ricerca e lo sviluppo una cifra pari a circa il 2,5 per cento del fatturato, con un « gap » gravissimo rispetto alle aziende americane, dove questo tasso è normalmente del 6-7 per cento. E dire che questo ti-

di un sistema di informatica sarà dato solo per il 20 per cento dalla macchina e per ben l'80 per cento dal « software ». Ma sono proprio le attività di « software » che la nuova gestione dell'Olivetti sta sacrificando, decentrandole sempre più a ditte scelte. Un altro criterio che il sindacato considera irrinunciabile è il collegamento tra le scelte dell'Olivetti, le direttive della programmazione pubblica ed i piani di settore. In questo ambito, è importante non solo la programmazione delle commesse pubbliche (cui De Benedetti ha fatto sapere di essere sensibile) ma anche quella della ricerca. Attualmente l'Olivetti spende per la ricerca e lo sviluppo una cifra pari a circa il 2,5 per cento del fatturato, con un « gap » gravissimo rispetto alle aziende americane, dove questo tasso è normalmente del 6-7 per cento. E dire che questo ti-

di un sistema di informatica sarà dato solo per il 20 per cento dalla macchina e per ben l'80 per cento dal « software ». Ma sono proprio le attività di « software » che la nuova gestione dell'Olivetti sta sacrificando, decentrandole sempre più a ditte scelte. Un altro criterio che il sindacato considera irrinunciabile è il collegamento tra le scelte dell'Olivetti, le direttive della programmazione pubblica ed i piani di settore. In questo ambito, è importante non solo la programmazione delle commesse pubbliche (cui De Benedetti ha fatto sapere di essere sensibile) ma anche quella della ricerca. Attualmente l'Olivetti spende per la ricerca e lo sviluppo una cifra pari a circa il 2,5 per cento del fatturato, con un « gap » gravissimo rispetto alle aziende americane, dove questo tasso è normalmente del 6-7 per cento. E dire che questo ti-

di un sistema di informatica sarà dato solo per il 20 per cento dalla macchina e per ben l'80 per cento dal « software ». Ma sono proprio le attività di « software » che la nuova gestione dell'Olivetti sta sacrificando, decentrandole sempre più a ditte scelte. Un altro criterio che il sindacato considera irrinunciabile è il collegamento tra le scelte dell'Olivetti, le direttive della programmazione pubblica ed i piani di settore. In questo ambito, è importante non solo la programmazione delle commesse pubbliche (cui De Benedetti ha fatto sapere di essere sensibile) ma anche quella della ricerca. Attualmente l'Olivetti spende per la ricerca e lo sviluppo una cifra pari a circa il 2,5 per cento del fatturato, con un « gap » gravissimo rispetto alle aziende americane, dove questo tasso è normalmente del 6-7 per cento. E dire che questo ti-

## Stamane i funerali del compagno Ferlenghi

ROMA — Si svolgono questa mattina i funerali del compagno Enrico Ferlenghi, segretario generale della Cgil-ri-cerca. La commemorazione sarà tenuta da Sergio Garavini, segretario confederale della Cgil. Ieri numerosi cittadini, lavoratori, esponenti sindacali e politici (tra cui i compagni Giuseppe Chiarante e Mario Bolognani in rappresentanza del PCI) hanno reso omaggio alla salma. Il compagno Ferlenghi è morto, a soli 43 anni, nel pieno del suo vigore politico e intellettuale, impegnato e partecipe fino all'ultimo dei problemi dei lavoratori, nonostante i postumi di un intervento chirurgico. Enrico Ferlenghi era nato a San Secondo Parmense nel 1936. Iscrittosi al partito all'età di 18 anni, aveva conseguito (prima a Mosca poi a Roma) la laurea in Fisica. Nel 1974 era stato eletto segretario generale della Cgil-ri-cerca e al congresso di Rimini del '77 era stato chiamato a far parte del Consiglio generale della Cgil. Ricordando la sua figura, la Cgil-ri-cerca ha messo in rilievo le sue capacità di elaborazione e di organizzazione. « La tensione politica e ideale che costantemente alimentava il suo lavoro e i tratti di profonda umanità del suo carattere hanno attraversato questi anni di costruzione e di lotta » del sindacato. Alla famiglia Ferlenghi giungano le più sentite condoglianze della redazione de l'Unità.

# Feliz Año Nuevo.

(Buon Anno).

Buon Anno a Cuba. Dove, col sole che c'è, vi sembrerà di essere in pieno estate. O Buon Anno in Spagna, in Turchia, in URSS, in Romania, in Grecia, in Ungheria, in Cecoslovacchia, in Bulgaria, in Vietnam, in Kenya, in Algeria, in Portogallo, insomma, benissimo con Fluctus, dovunque vogliate andare. Da vent'anni per noi tutto il mondo è a posto. E per voi sarà una bella sorpresa: speciale l'organizzazione, speciali i viaggi, speciali i programmi e tutto sommato, speciali anche i prezzi. Andate alla vostra Agenzia di Viaggi e controllate.

**FLUCTUS**  
Viaggi in tutto il mondo.